

International Apostolic Fellowship

San Paolo, 3 – 7 settembre 2002

Il ministero apostolico e l'unità della chiesa

Appunti introduttivi per una riflessione comune

di Giovanni Traettino

La missione dell'apostolo

L'*incarico* che riceve l'apostolo è essenzialmente definito dal suo **mandato** (gr. 'apostello'; vedi anche l'*eb.* 'shaliah').

Il suo *mandato* ha da fare con :

- **La rivelazione** del mistero di Dio
- **L'annuncio** del mistero di Dio
- **La costruzione** del mistero di Dio

Vale a dire con l'intelligenza obbediente (il *pensiero* illuminato dal colloquio intimo e personale con Dio, dall'indagine e dalla riflessione nella *preghiera*), la trasmissione fedele (la *parola*, soprattutto nella predicazione e nell'insegnamento, della '*testimonianza apostolica*'), l'edificazione (con la ripresa e la restaurazione, dunque la continu-azione del '*servizio apostolico*') del mistero di Dio.

Questo *mandato*, ricevuto "*non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre*" (Gal.1:1; vedi anche Ef.4:11 "**E' lui che ha dato** gli uni...gli altri...gli altri"), è il soggetto della sua rivelazione, il suo peso e la sua responsabilità. Il contenuto e il cuore di questo mandato sono il fondamento che prima e più di ogni altra cosa egli è chiamato a porre nella vita delle persone e delle comunità.

L'apostolo e l'unità

Quale è però *il contributo specifico* del ministero apostolico per e in vista della costruzione dell'*unità della chiesa*?

Grande per ogni verso perché ha da fare con la rivelazione, l'annuncio e la costruzione del 'mistero di Dio', con la responsabilità in primo luogo apostolica di "*porre il fondamento*" (1Cor.3:10-11).

Il ministero apostolico è il ministro dell'unità per eccellenza.

L'unità infatti ha da fare con:

- a. **il fondamento** della vita (identità) e della natura (qualità e struttura *interna*) stessa di **Dio**, (2Tim.2:19 "**Il solido fondamento di Dio rimane fermo**") rivelato e manifestato **in Cristo** ("*l'immagine dell'invisibile Iddio*" Col.1:15).

"Il cristianesimo è un'imitazione della natura divina" S.Gregorio di Nissa.

- b. **il fondamento** della azione e della manifestazione di Dio nella storia per mezzo della Chiesa ("prolungamento" della incarnazione!? > 1Cor. 12:12 "*outos ò Christòs*"; Ef.1:22-23 "*la Chiesa...pienezza di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti*").

"La Chiesa è un'immagine della Santa Trinità" Vladimir Lossky;

"La Trinità è la Chiesa prima della Chiesa" S.Gregorio di Nazianzo.

E' suggestivo considerare il cammino della Chiesa come "**un cammino dalla Trinità alla Trinità**" ("*Il Padre, dal quale prende nome ogni famiglia nei cieli e sulla terra*" Ef.3:14-15).

Perché:

- **l'unità** è al cuore della natura e della rivelazione di Dio (Padre/Figlio/Spirito Santo)
("**Io e il Padre siamo uno**", "*Verremo da lui e dimoreremo presso di lui*", "**Come io e il Padre siamo uno**"; il dogma trinitario: "**Un solo Dio in tre persone uguali e distinte...**").

La Trinità si rivela come una unità di persone in una relazione articolata (*strutturata* > *episcopè*) e inscindibile (*Alleanza!Berit-Diatèke!*) di amore (*koinonia*) e di servizio (*diakonia*). *Questa* unità ha da fare con la identità stessa di Dio. *Questa* unità *precede* e *fonda* l'unità della/per la Chiesa, che da essa *procede* e ad essa si alimenta. Per cui l'unità non è né può essere un'opzione. Certo una unità plurale, ma pur sempre unità. Certo l'unità di una relazione, ma pur sempre unità. L'unità non può essere un'opzione perché riguarda la natura stessa di Dio, *dunque* la natura della Chiesa. (Anche in questo senso "La Trinità è la Chiesa prima della Chiesa").

- **l'unità** è al cuore della natura e della rivelazione della Chiesa, che è il riflesso e l'immagine della vita trinitaria di Dio (" La Chiesa è un'immagine della Santa Trinità" Vladimir Lossky).

Il Corpo di Cristo, la Chiesa come una ***un'alleanza*** di relazioni, come ***una comunione*** (vedi la Trinità) nella quale l'unità e la pluralità si implicano inseparabilmente a vicenda.

• l'**unità** è al cuore dell'obiettivo di "ricapitolazione" universale che è il traguardo finale di Dio nella storia (Ef.1:10; Rom.11:36;).

Dunque, proprio perché *l'unità è così radicale e centrale al fondamento* di Dio, della Chiesa ("*Colonna e base della verità*" 1 Tim.3:15) e della "ricapitolazione" finale di tutte le cose in Dio, ne discende necessariamente che il ministero apostolico (sia individuale che collettivo), in quanto ministero fondamentale, debba essere, e non possa non essere, un ministero di unità. Anzi, **il ministero della comunione e dell'unità per eccellenza**. Come il catalizzatore e il coordinatore degli altri ministeri di Ef.4:11, come referente centrale e finale della koinonia, della diakonia e dell'episcopè delle chiese e della Chiesa, come continuatore del servizio apostolico nella chiesa (continuità storica), come responsabile finale della fedeltà (verità) alla 'testimonianza apostolica originaria' (leggi: Antico e Nuovo Testamento).

La costruzione dell'unità

L'autorità (*exousia*) conferitagli (ricorda l'ebraico *shaliah* e il principio rabbinico per cui il mandatario è come il mandante!) è in stretto rapporto al *mandato* che deve portare a compimento e di cui - in quanto 'titolare mandatario' e 'plenipotenziario' - è responsabile davanti a Dio.

E però questa autorità è autenticata e resa ferma, oltre che dalla fedeltà alla Parola, altresì dalla comunione e sottomissione al collegio apostolico. Si consideri a questo proposito il cosiddetto Concilio di Gerusalemme (At.15). Ma anche l'atteggiamento dell'apostolo Paolo che, a tre anni da Damasco, va a stare quindici giorni con Pietro (Gal.1:18), e dopo 14 anni di ministero intenso, ritorna dagli apostoli più ragguardevoli – Giacomo, Cefa e Giovanni – per esporre loro i contenuti della sua predicazione e ricevere la conferma e l'approvazione (un interessante precedente per lo sviluppo di una pratica del 'riconoscimento!') che lo rassicurino di non aver corso invano (Gal.2:2). O ancora l'umiltà dimostrata da Pietro nel ricevere la correzione e il rimprovero quando è necessario (Gal.2:11 – 16).

L'episcopè personale

La costruzione viene portata avanti (il tema della *continuità* = comunione e verità) con i due elementi costitutivi dell'azione apostolica :

- l'*episcopè* (At.1:20) e
- la *diakonia* (At.1:25)

Vale a dire, le due funzioni essenziali del:

a. *governo* (attraverso la guida, la sorveglianza, il discernimento, il collegamento), e del

b. *servizio*

Concretamente delegate agli *uffici* (da non confondere con i *ministeri*) – di ‘costituzione’ apostolica (i ‘12’/il Nuovo Testamento), in continuità e sul calco dell’Antico Testamento - dei:

a. *presbiteri* e dei

b. *diaconi*

Che sono, per così dire, ‘il braccio destro’ e ‘il braccio sinistro’ dell’azione apostolica nel governo delle chiese locali.

L’episcopè collegiale

Mentre c’è una *dimensione personale* e, per così dire, individuale, sia della *chiamata* che del *mandato* apostolico, è senz’altro vero che il mandato apostolico non si esaurisce nella dimensione personale, ma necessita per la sua natura, per la correttezza del suo esercizio e per gli obiettivi della sua azione, anche della *dimensione “collegiale”*. C’è una *episcopè* e una *diakonia* di cui è titolare il singolo apostolo (con confini di spazio e limiti di tempo). C’è una *episcopè* ed una *diakonia* di cui sono collegialmente titolari (*‘in solido’*) gli apostoli in rapporto e in comunione tra di loro (At.18:28 *“E’ parso bene allo Spirito Santo e a noi”*). Nel Nuovo Testamento c’è una chiara indicazione, e comunque un chiaro senso, della natura collegiale del ministero apostolico. Della apostolicità come servizio all’unità e alla ‘cattolicità’ (nel tempo, nello spazio e nella verità) della Chiesa.

Per cui ***la koinonia degli apostoli*** è necessaria per il collegamento, la connessione, l’unità organica (e per gradi e in prospettiva anche organizzativa = *visibile!*) delle comunità locali (nella dimensione translocale), nazionali e continentali (la dimensione internazionale, universale, ‘cattolica’) da essi presiedute (*episcopè*).

Questo consente di riconoscere lo spazio per l’esercizio del ministero individuale, ma sempre *in legami di unità e verità* con l’episcopè collettiva, con la sfera e la responsabilità del governo apostolico collegiale. **In ultima istanza l’apostolicità della Chiesa è affidata agli apostoli in comunione di amore e di verità tra di loro.**

La koinonia e l’unità degli apostoli è necessaria come diakonia autorevole alla Chiesa universale per crescere nell’amore e nella verità (dalla verità in carità alla verità in unità) nelle nostre chiese particolari, e in tutta la Chiesa, in vista di quella ‘pienezza’ già espressa in Cristo, e che rimane il traguardo irrinunciabile di Dio per tutta la Chiesa.